



Intervista a Carlo Vizzini (Pdl)

«Sono sott'attacco ma nel mio partito c'è chi è contento»

Vorrei fare il sindaco di Palermo. Da sempre sono contro la mafia. Le false accuse di riciclaggio sono un modo per delegittimarmi

Foto di Vittorio La Verde/AGF



Carlo Vizzini

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Posso dire che nel mio partito, in Sicilia, c'è chi non soffre per quello che mi sta accadendo». Carlo Vizzini, senatore del pdl, cammina in su e in giù nel suo ufficio di presidente della Prima Commissione. Nervoso, arrabbiato, motivato: «Io vado avanti, non ho paura e non mi fermo». Entrato in Forza Italia nel 1998 dopo gli anni bui di Tangentopoli che lo avevano travolto quando era colonna del Psdi e più volte ministro della Repubblica, da allora è sempre stato in prima fila contro la mafia.

Dieci giorni senza pace per Vizzini. Il 14 marzo l'accusa di aver «riciclato» 900mila euro di Ciancimino

senior, il sindaco mafioso del sacco di Palermo, veicolata a freddo da Ciancimino jr, Massimo, già condannato per riciclaggio. Sabato 21, la testa di capretto e il messaggio "Cosa ci vuole per farti stare zitto" recapitati davanti alla sua segreteria politica nel cuore di Palermo. Due giorni fa il giovane Ciancimino di nuovo all'attacco citando accuse di morti che non possono più parlare.

Senatore, conosce la società Gas in cui, secondo il figlio, sarebbero stati soci il vecchio Ciancimino, Salvo Lima e Gianni Lapis?

«Mai avuto a che fare con la società Gas, mai con il giovane Ciancimino del cui padre sono stato il più grosso nemico».

In che modo?

«Nel 1985, quando il sacco urbanistico di Palermo era già realtà, mi candidai al consiglio comunale per met-

tere da parte l'allora assessore uscente del Psdi, in passato voluto all'urbanistica da Ciancimino. Curiosità: era cieco dalla nascita. Nel 1987, poi, ero ministro, avvio con Leoluca Orlando quella meravigliosa stagione che fu la Primavera. Gli uomini di Ciancimino simulavano nelle strade funerali finti degli uomini della giunta Orlando».

Massimo Ciancimino lo ha detto ai magistrati.

«L'ho querelato per calunnia. Curioso: Ciancimino prima mi rivolge un'accusa diretta; poi si corregge e tira in ballo Gianni Lapis professionista mio consulente e amico; infine riferisce il derelato di un morto, suo padre».

Lei è indagato?

«Non mi risulta».

E la testa di capretto?

«Avvertimenti. Non è la prima volta, sono arrivati anche proiettili. In questa legislatura, in questa stan-

10 giorni sotto accusa

Prima per riciclaggio da parte di Ciancimino jr poi la testa di capretto fatta ritrovare davanti all'ufficio

Norme antimafia

«In questi mesi, col Pd abbiamo approvato le norme più dure di sempre: boss poveri e in carcere»

za, insieme col Pd abbiamo approvato la legislazione antimafia più dura di sempre: confisca immediata dei beni, estesa anche a beni equivalenti e intestati ad eredi e prestanome. E poi il 41 bis, il carcere duro, per non essere più beffati. È stato realizzato il mio obiettivo: boss in carcere e più poveri.

Perché dice che nel suo partito c'è chi "non soffre" nel vederla sotto attacco?

«Non è un mistero, ad esempio, che vorrei concludere la mia carriera politica facendo il sindaco nella mia città. E poi la Sicilia racconta da sempre storie di veleni nei palazzi delle istituzioni e giudiziari».

Ciancimino sta cercando di accreditarsi, in ritardo, come collaboratore?

«Ben venga se fosse utile a capire di più sulla trattativa tra mafia e stato. Io invece temo che sia usato da qualcuno che si nasconde dietro di lui per mandare messaggi. Di certo sta cercando di spegnere la mia voce e di delegittimarmi. Ma ha fallito». ❖

Crolla cantiere a Torino Operaio morto sotto le macerie

■ Sepolto vivo dal crollo dei detriti del cantiere nel quale si stava guadagnando la giornata. È morto così a Torino Vincenzo Romano, operaio cinquantenne originario di Nardò, nella provincia di Lecce, che ieri lavorava alla rete fognaria di corso Unione sovietica, vicino agli stabilimenti di Mirafiori.

I soccorritori l'hanno trovato sotto un metro di terra, dopo aver scavato per oltre due ore. L'uomo stava lavorando insieme ad altri tre colleghi al collegamento della rete fognaria in uno scavo profondo quattro-cinque metri. All'improvviso, per cause ancora da accertare, una parete laterale di terra è crollata, sommergendolo. L'altro operaio che era vicino a lui, un romeno di 33 anni, è riuscito a salvarsi grazie all'intervento di un terzo uomo, che si trovava in superficie al momento del cedimento e che l'ha tirato fuori con l'aiuto di una cintura. Un nuovo crollo improvviso ha reso impossibile ripetere l'operazione di salvataggio, e Vincenzo Romano è rimasto sotto i detriti.

Mentre il romeno veniva portato in ospedale, dove gli sono state riscontrate contusioni non gravi, vigili del fuoco e soccorritori hanno scavato incessantemente tra le macerie, ma è stato tutto inutile:

La vittima

Vincenzo Romano pugliese di Nardò, stava per compiere 50 anni

quando sono arrivati ad estrarre il corpo, era ormai troppo tardi. La procura di Torino ha aperto un fascicolo per accertare le cause del crollo, sulla vicenda indaga il pool del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello.

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, profondamente colpito dalla morte dell'operaio, ha sottolineato come quella delle morti sul lavoro sia ormai una emergenza nazionale: «Nell'esprimere il dolore e il cordoglio, mio personale e della città, alla famiglia dell'operaio deceduto nel cantiere di corso Unione Sovietica - ha sottolineato - devo purtroppo constatare che nonostante tutti gli appelli alla sicurezza si continua a morire sul lavoro. Sempre di più questa è una vera emergenza nazionale». ❖